

Venezia, ucciso dalla droga
«Ma guarda come dorme...»
Gabriele, 16 anni, era morto
da ore su quella panchina

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. L'anno scorso aveva definitivamente abbandonato la scuola, dove frequentava la seconda media, a causa di un furtarello. Poi le amicizie «sbagliate», una vita di strada piena di piccole bravate. Infine la droga, sempre più pesante, fino all'overdose letale. Gabriele P., ragazzino veneziano, è morto a poche settimane dal sedicesimo compleanno, su una panchina in pieno centro. Per ore nessuno si è preoccupato di quel corpo inerte. «Guarda là, uno che dorme...», ha scherzato lo spazzino, col proprietario del bar appena aperto. Erano le sette e mezzo di mattina e là, su una panchina di marmo in campo Santo Stefano, se ne stava raggomitolato un corpo minuscolo, immobile. La nebbia si è diradata, si è fatto largo un pallido sole, i passanti si sono infittiti. Il corpo stava sempre fermo, sdraiato su uno dei sedili di marmo lungo le pareti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Solo tre ore dopo un anonimo ha pensato di fare una telefonata all'ospedale. È arrivata un'ambulanza, gli infermieri hanno accolto leggermente un braccio dell'«addormentato». Era un ragazzino di neanche sedici anni, morto da un pezzo. Forse, a giudicare dall'umidità accumulata sui vestiti, fin dalla sera prima. Overdose? Lo dirà, stamattina, l'autopsia subito ordinata dal sostituto procuratore Antonio Fojadelli. Si chiamava Gabriele P., la vittima. Ben conosciuto dalle pattuglie di carabinieri e poliziotti, ma non un delinquente: un giovanissimo spandato, questo sì, uno dei ragazzi ter-

Irruzione dei carabinieri in ex pensioni e ristoranti trasformati illegalmente in ospizi maleodoranti

Scandalo anziani a Torino
Chiuse 12 «case di riposo»

A Torino un altro clamoroso caso di sfruttamento degli anziani. In un blitz dei Cc, dodici «case di riposo» sono risultate abusive: avevano solo la licenza per trattorie e pensioni. Interventi sanitari svolti da personale non abilitato, vani angustiosi e bui. Per alcuni «istituti» c'era da mesi un'ordinanza di chiusura che non è stata attuata. L'Usl dava rimborsi: senza effettuare controlli?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. I nomi suonano invitanti, evocano immagini di serenità e gentilezza: «Villa Letizia», «Soggiorno la Fiorita», «Lago Dorato». Ma i blizz compiuti dal nucleo operativo del Cc, dalla Guardia di finanza e da Vigili urbani hanno rivelato una realtà assai meno attraente. Pensioni e alberghi di quartiere o locali aperti con licenza di trattoria funzionavano, senza alcuna autorizzazione, come «case di riposo» per anziani. Febbre, infezioni, sessantenni e altri interventi di carattere sanitario e assistenziale erano affidati a inservienti e personale non abilitato. In qualche caso, gli inquirenti si sono trovati di fronte a condizioni igieniche che definiscono «disastro». Un albergo, il «Nettuno» di via Po, è stato messo sotto sequestro. In un

«diano», scritto forse da un dipendente che quando sono arrivati i Cc cercava di strappare alcune pagine, si leggono frasi di questo tenore: «Oggi tutti si lamentavano perché volevano la colazione, però il latte mancava...». Sembra che la titolare della «casa» approfittasse anche dell'incapacità dei ricoverati per ottenere «donazioni» nei loro testamenti. Insomma, il libro nero delle condizioni di sfruttamento e sopraffazione cui sono sottoposti tanti anziani si arricchisce di un'altra brutta pagina. Oltre al «Nettuno», gli altri «ricoveri» nei cui confronti sono partite le denunce per esercizio abusivo sono: «Soggiorno la Fiorita», via San Donato 66; «Casa Placida», via Giacomo Medici 54; «Albergo Traforo», piazza Statuto 9; «Casa Mariana», via Prin-

Fino a 95.000 lire al giorno
Falsi medici e infermieri
La Usl garantiva rimborsi:
si indaga sulle complicità

cipi d'Acacia 8; «Albergo Celeste», via Principessa Clotilde 81, «Albergo Vittoria», via Bonafous 5; «Villa Letizia», via Bellifera 40; «Lago Dorato», piazza Carlo Felice 7; «Albergo», via Principi d'Acacia 9; «Club Maria Vittoria», via Maria Vittoria 27; «Pensione Susa», corso San Martino 4. Fra titolari e «collaboratori» vari, arriva a 23 il numero delle persone coinvolte nell'inchiesta. Questi i nominativi già resi noti: Benito Damiano, Udrina Conforto, Giuseppe Marmetta, Emanuela Pulze, Saverio Fiorillo, Carlo Bertini, Antonio De Carlo, Graziella Colombatto, Vittoria Sina, Maurizio e Graziana Girardi, Maria Gardò, Patrizia Gatti, Alessandro e Giorgio Gatti. Ma gli accertamenti continuano, non mancheranno sicuramente sviluppi. «Stiamo indagando su tutto», ha detto il dott. Giorgio Vitari, sostituto procuratore presso la Procura e coordinatore del pool di magistrati che si occupano specificamente dei reati contro la terza età. E il magistrato probabilmente si riferiva anche alle echimosi riscontrate su alcuni anziani e la cui causa resta da accertare. Le «case» abusive ospitano 234 persone tra i 65 e i 100 anni d'età, molte delle quali non autosufficienti e affette da tur-

Non versò
10.000 lire
al fisco
Assolto in appello

Accusato d'aver ommesso di versare al fisco dieci mila lire, il titolare di un albergo è stato proscioltto in appello dopo quasi cinque anni di vicissitudini giudiziarie. L'imprenditore, Salvatore Antonio Pirino 44 anni nativo di Bosa (Nuoro), era stato condannato in primo grado ad un mese e dieci giorni di arresto; i giudici del tribunale penale di Oristano lo avevano riconosciuto colpevole di violazione fiscale per non aver versato interamente (mancavano diecimila lire) le ritenute d'acconto operate sulle somme corrisposte ad alcuni dipendenti stagionali. Impugnato il verdetto, l'albergatore è stato ora assolto in appello grazie anche ad una recente disposizione legislativa che ha depenalizzato le infrazioni fiscali meno gravi. Il collegio giudicante ha infatti dichiarato non doversi procedere nei confronti dell'imprenditore perché «il fatto non è previsto dalla legge come reato».

Casson sulle stragi
«Segreto di Stato?»
Solo
volontà politica»

«Non so perché si sollevi il problema falso di porre o non porre il segreto di Stato per fatti di strage. Non esiste in diritto una questione di questo tipo, è una questione non normativa ma di volontà politica», lo ha detto a Padova il giudice istruttore veneziano Felice Casson intervenendo ad un convegno sul tema: «L'Italia delle trame e i compiti della giustizia». Casson, rispondendo ad alcune domande del pubblico sull'opposizione del segreto di Stato su vicende oggetto di inchiesta, tra cui la struttura «Gladio», ha detto: «Esiste già una forma che va applicata, quella prevista dalla legge di riforma dei servizi segreti del 1977, in base alla quale in nessun caso possono essere oggetto di segreto di Stato fatti eversivi dell'ordine costituzionale». «Non so se esista norme più chiare di questa — ha proseguito il giudice — quando si dice in nessun caso, è in nessun caso». «Se non c'è un fatto eversivo dell'ordine costituzionale una strage, o un'associazione sovversiva e di cospirazione politica — ha aggiunto — allora non so cosa sia eversivo».

Trovata a Roma
una Ferrari
sequestrata
nel Kuwait

Una Ferrari 348 tb è stata sequestrata dagli agenti della squadra mobile in un garage pubblico dove è stata ritrovata in seguito alle indagini svolte su incarico della magistratura di Modena. La ricerca è iniziata su richiesta della direzione commerciale della Ferrari la quale aveva ricevuto, tramite un'agenzia di pratiche automobilistiche di Roma, la richiesta di un italiano residente nella capitale di omologazione in Italia ed in Europa della vettura che recava le targhe di Kuwait City. Le ricerche della stessa Ferrari avevano consentito di accertare che l'auto era stata inviata, insieme ad altri esemplari nella capitale del Kuwait ed acquistata dal commerciante di macchine Essa Kalul. L'Interpool ha poi scoperto che la Ferrari era stata rubata insieme ad altre auto nel saccheggio durante l'occupazione irachena. La polizia ha accertato che un alto ufficiale iracheno era riuscito ad esportare la vettura inviandola prima in Giordania e da qui, via mare, nel nostro paese dove un cittadino italiano aveva provveduto a svolgere tutte le operazioni di sdoganamento e a richiedere quindi alla Ferrari l'omologazione della vettura nel territorio italiano e in quello europeo.

Il «Giornale di Brescia» non uscirà oggi e domani

«Il Giornale di Brescia» non sarà in edicola oggi e domani seguito a uno sciopero di due giorni proclamato dal consiglio di fabbrica per protesta contro la direzione aziendale nell'ambito della vertenza per il contratto di lavoro. In particolare lo sciopero è stato proclamato in merito a una vertenza interna sulla effettuazione delle ore di lavoro straordinario. Dureranno fino al 2 aprile, e non fino al 3, le vacanze pasquali degli studenti del Lazio e dell'Umbria. Lo rende noto l'ufficio stampa del provveditorato agli studi di Roma precisando che in un primo tempo fissata al 3 aprile, la data è stata successivamente modificata dalla sovrintendenza scolastica regionale.

Vacanze pasquali
Più brevi
nel Lazio
e in Umbria

Continua l'esodo, a Otranto si aggrava l'emergenza
In arrivo altri 400 albanesi
Restinco, riapre il campo profughi

Una soluzione per l'emergenza. Nei prossimi giorni verrà riaperto il campo di Restinco, in provincia di Brindisi, che potrà ospitare fino a duemila persone. Ma dall'Albania continuano senza sosta ad arrivare profughi. Ai circa mille già approdati a Otranto, Brindisi e Taranto se ne sono aggiunti ieri altri diciotto, e il ministro Scotti ha annunciato l'arrivo di una nave con altri 400 albanesi.

OTRANTO. Ormai sono più di mille, e continuano ad arrivare, altri trecento profughi albanesi sono approdati a Otranto alle 3 e mezzo del mattino dopo una rapida traversata di due ore e mezzo a bordo del «Dyrrah», un rimorchiatore potente e attrezzato. Tre di loro, però, hanno deciso di tornare in patria, mentre gli altri dieci hanno subito dichiarato di volersi stabilire in Italia. Cinque loro connazionali, meno fortunati, dopo una notte di precaria navigazione su una barca da turismo di appena sei metri di lunghezza hanno rischiato di naufragare al largo di S. Cataldo di Lecce, a sole



Profughi albanesi alloggiati in una scuola di Otranto

otto miglia dalla costa italiana. Fortunatamente, i cinque sono stati avvertiti e tratti in salvo da un traghetto greco, lo «Ionian Galaxi», proveniente da Patrasso e diretto ad Ancona, dove è atteso per questa mattina alla 8. I profughi albanesi — che hanno preso il mare, diretti verso l'Italia, con ogni tipo d'imbarcazione, spesso ad li metri della navigabilità e anche oltre — sono stati spinti dal gioco delle correnti e dei venti di questi giorni soprattutto verso Otranto, dove ne sono approdati circa seicentocinquanta, mentre altri sono arrivati a Brindisi e

qualcuno anche a Taranto. Ma il cambiamento del vento fa prevedere che dalle prossime ore gli arrivi si concentreranno principalmente a Brindisi, dove tra l'altro si dovrebbe giungere — a darme la notizia è stato nel corso di un vertice a Padova sull'ordine pubblico, il ministro degli Interni, Vincenzo Scotti — una nave con altri 400 profughi. E nessuno sa quanti potranno arrivare ancora nei prossimi giorni, né dove potranno essere alloggiati. Migliaia di albanesi si sono raccolti ieri nel porto meridionale di Valona nella speranza di imbarcarsi per l'Italia. Lo ha reso noto l'agenzia ufficiale albanese Ata. Alcuni di loro sono stati «attratti» dalla notizia, del tutto priva di fondamento, secondo cui i traghetti sarebbero stati mandati dall'Italia per raccogliergli. A risolvere, almeno temporaneamente, il problema dovrebbe venire, nei prossimi giorni, la riapertura del campo profughi di Restinco, in provincia di Brindisi — dove durante questi giorni soprattutto verso Otranto, dove ne sono approdati circa seicentocinquanta, mentre altri sono arrivati a Brindisi e



Massimo Faro

Il diciottenne morto domenica durante una sparatoria a Catania
«Non ci saranno coperture»
Indagine sul giovane ucciso dai cc

Ancora rabbia nel quartiere catanese Monte Po dopo l'uccisione del giovane pregiudicato che cercava di sfuggire all'arresto. Gli abitanti della zona accusano i carabinieri di aver ucciso Massimo Faro a sangue freddo. Un dramma maturato in un quartiere ghetto. Poche risposte sulla dinamica dei fatti dall'autopsia e dagli accertamenti. Il magistrato promette che «non ci saranno coperture» e che l'inchiesta andrà fino in fondo. CATANIA. Il giorno dopo, tra i palazzi spettrali di Monte Po, c'è ancora rabbia. Qui la gente continua a non avere dubbi sulla fine di Massimo Faro, il giovane pregiudicato catanese di diciotto anni freddato da due colpi di pistola nel primo pomeriggio di domenica 27 dopo un rocambolesco inseguimento con un'autopattuglia dei carabinieri. Per le quattromila persone che vivono nell'«inferno» di Monte Po e che domenica hanno dato vita ad una rivolta, la morte di Massimo Faro è stata «un'esecuzione in piena regola». Raccontano una scena raccapricciante: do ed era disarmato. «Prima di emettere i giudizi bisogna rendersi conto di quali sono le condizioni in cui operano i nostri uomini in un posto come Monte Po». Spiegazioni che non convincono i 4.000 abitanti di Monte Po, un quartiere considerato fra i più pericolosi della città in cui si concentra l'80% della criminalità catanese. Massimo Faro è il fratello minore di Nino Faro, un killer tenuto e rispettato da queste parti: fu lui che uccise il boss Francis Turatello e gli divorò il fegato e il cuore a morsi. Massimo aveva iniziato la carriera all'interno della malavita catanese. Denunciato per rapina e furto negli anni scorsi, quando era ancora minorenni, si preparava a seguire le orme di tanti altri ragazzi di questo quartiere che trovano l'unica fonte di occupazione nella grande criminalità organizzata. La carriera comincia con i piccoli furti, poi si passa alle rapine e quindi, ancora minorenni, si arriva all'omicidio. Monte Po forse è il cuore di questo dramma. Enormi case-

Violentata e uccisa: il giovane fermato ha molti graffi e nessun alibi
Piacenza, «prove schiaccianti»
contro il fidanzato della ragazza

«Prove schiaccianti». Così i carabinieri del nucleo operativo di Milano definiscono gli indizi raccolti a carico di Alex Maggolini, l'ex fidanzato di Rosanna Jean Wade, la ragazza strangolata nel piazzino. Lo studente di 20 anni avrebbe ucciso Rosanna perché lei lo respingeva. Alex ora si trova nel carcere di San Vittore, in attesa che il magistrato convaldi il fermo. MARINA MORPURGO MILANO. È pieno di graffi che non sa giustificare. Non ha un alibi per la notte tra venerdì e sabato, quella in cui Rosanna è stata strangolata e forse violentata. Queste — dicono i carabinieri di Milano, Fiorenzuola d'Arda e Piacenza — sono solo alcune delle prove, definite «schiaccianti», che nel giro di 48 ore si sono accumulate a carico del giovanissimo Alex Victor Max Maggolini, studente milanese. Alex è stato fermato nelle primissime ore di domenica. I carabinieri hanno bussato nella tarda serata di sabato alla porta del suo appartamento — in via Palsiello 28 — e lo hanno accompagnato negli uffici di via Moscova, per un primo interrogatorio. Il ragazzo appariva avvilito, preoccupato, e tuttavia ben deciso a negare ogni eventuale accusa: si era andato a trovare la sua ex fidanzata Rosanna, ma l'aveva lasciata viva e vegeta. Alle 2.40 per Alex è scattato il fermo, e dopo un lungo interrogatorio alla presenza del magistrato, per lui si sono aperte le porte del carcere di San Vittore. Questa mattina il giudice

delle indagini preliminari di Piacenza deciderà sulla convalida del fermo. Su Alex pesa dunque l'accusa di aver strangolato e forse violentato la ragazza che per molti mesi aveva amato in modo passionale, tumultuoso. Il corpo di Rosanna è stato trovato sabato mattina in un abbandonato e lurido casello ferroviario, lungo la strada che da Chiaravalle porta a Fiorenzuola. Rosanna era seminuda, il collo presentava le molte echimosi prodotte dalla stretta mortale di una cintura o di un laccetto. Fino e poche ore prima la ragazza aveva lavorato nel bar del circolo Arci di Chiaravalle. Appariva allegra come sempre: alle due di notte era uscita, era andata a casa a cambiarsi d'abito. Aveva un appuntamento, quasi certamente sapeva che avrebbe incontrato Alex, il suo ex fidanzato. I rapporti con lo studente milanese si erano rotti circa sei mesi fa, dopo una storia d'amore tormentatissima. Alex era molto possessivo, geloso fino all'ossessione e reso ancor più instabile dall'eroina di cui faceva uso. Rosanna invece era disinvolta, amichevole con tutti, amante del ballo e delle serate in discoteca. La situazione era precipitata — spiegano i carabinieri — quando la ragazza era rimasta incinta. Rosanna voleva quel bambino, ripeteva ad Alex che quel figlio era suo: ma lo studente non ci aveva creduto. Diceva «non è mio, non lo voglio, deva abortire» e alla fine Rosanna aveva abortito. Una decisione destinata a pesare: la giovane non aveva perdonato Alex, per la rabbia e il dolore aveva cominciato ad uscire con altri, rifiutando di tornare con lui. Questo, secondo i carabinieri, il motivo che avrebbe spinto il ragazzo ad andare fino a Chiaravalle, a portare Rosanna in un luogo isolato e far il tentativo di convincerla a tornare con lui, e infine ad ucciderla, sconvolto dalla rabbia per l'ennesimo rifiuto.